

Al processo per la morte di Pinelli

La difesa vuol sapere perchè Calabresi ricusa il Tribunale

Voci di pressioni sul consigliere Biotto in una lettera dell'avv. Lener al magistrato - La ricusazione solo dopo che il Tribunale ordina la perizia sulla morte dell'anarchico - Gli imputati devono sapere perchè il loro giudice viene sostituito

MILANO, 21 maggio

La ricusazione da parte del commissario Luigi Calabresi, del presidente della prima sezione del Tribunale consigliere Carlo Biotti, che giudicava il processo intentato dallo stesso funzionario al giornale «Lotta continua», sta suscitando un nuovo scandalo. Lo conferma un'istanza presentata oggi dai difensori del giornale, Marcello Gentili e Bianca Guidetti Serra, alla prima sezione della Corte di appello che nei prossimi giorni deciderà sulla ricusazione stessa.

Nel documento si richiamano le voci circolanti a Palazzo di Giustizia e riportate anche dal nostro giornale sui motivi dell'iniziativa di Calabresi. Ora queste voci sono di tale gravità da superare le persone dei protagonisti e da rendere il diritto di cronaca, un dovere. Ecco perchè prima di riferire sull'istanza degli avvocati, esporremo chiaramente le voci stesse.

Il 9 ottobre 1970 inizia il processo per diffamazione voluto da Calabresi contro i giornalisti che l'hanno accusato della morte in questura dell'anarchico Giuseppe Pinelli. Il 16 novembre successivo, il consigliere Biotti telefona allo studio del patrono del Calabresi, avvocato Michele Lener, chiedendogli un incontro che avviene nell'abitazione privata del magistrato. Questi — secondo informazioni fatte circolare — dichiara che, prossimo ormai al-

la pensione, attende di essere promosso; ma un appartenente al consiglio superiore della Magistratura gli ha fatto sapere che occorrerebbe una sentenza sfavorevole al Calabresi. Lui, Biotti, proporrà quindi di assolvere «Lotta continua» sotto il profilo della «putatività» e cioè dall'aver i giornalisti scritto in buona fede; in compenso, il Calabresi verrebbe elogiato nella motivazione.

Lener, subito dopo il colloquio, invia al magistrato una raccomandata in cui ripete la confidenza ricevuta ed avverte che copia della stessa è stata depositata presso un notaio. Ce n'è abbastanza per la ricusazione che però l'avvocato non richiede immediatamente.

Così il dibattimento prosegue: molte richieste della difesa vengono accolte, ma altre ed importanti sono respinte come quella di diffidare i poliziotti testimoni, colti in flagranti contraddizioni a dire la verità, e l'altra relativa alla citazione dell'ex questore Guida, autore della famosa conferenza stampa in cui il Pinelli venne indicato come complice della strage di piazza Fontana. Alla fine però, dopo aver cercato di evitarla con una «miniperizia», il Tribunale ordina la perizia vera e propria sulle modalità della morte del Pinelli e dispone a tal fine il rinvio degli atti al giudice istruttore.

Lener reagisce immediatamente, segnalando con un esposto alla procura l'esistenza presso il notaio della famosa raccomandata, solleva due incidenti di esecuzione per contestare l'ordinanza di perizia e infine presenta la richiesta di ricusazione. Del giudizio, come di regola, viene investita la prima sezione della Corte di appello presieduta dal consigliere Milone, la quale subito respinge la richiesta dei difensori di «Lotta continua» di essere informati sui motivi di ricusazione, affermando che questi non riguardano la stessa difesa e non ledono i suoi diritti.

Ora i difensori nella loro istanza, giustamente chiedono: sono vere queste voci? Se sono vere come mai Lener ha atteso mesi e mesi prima di chiedere la ricusazione? Forse per esercitare una pressione sul presidente che conduceva il processo? E come mai la ricusazione è stata chiesta solo quando il Tribunale ha ordinato la perizia, fieramente avversata dal Calabresi? I difensori proseguono affermando di non credere al fatto che un membro del Consiglio Superiore della Magistratura abbia sollecitato una sentenza sfavorevole al commissario; e sottolineano che a provarlo non bastano le raccomandate e le affermazioni dell'avvocato Lener.

Concludendo, i legali rinnovano la loro richiesta di essere informati sui motivi della ricusazione, sostenendo, con una tesi giuridica cui ha collaborato anche il professore Oreste Dominioni dell'Università di Milano, che la difesa non può essere esclusa dal dibattito che avrà luogo davanti alla Corte d'appello (e a cui parteciperanno l'avvocato Lener per il Calabresi e il rappresentante della procura generale) senza che venga violato l'articolo 25 della Costituzione, relativo appunto ai diritti della difesa. E' fin troppo evidente infatti l'interesse dell'imputato a conoscere perchè il suo giudice viene sostituito.

A questo punto, occorre ricordare un'altra circostanza. Ancor prima del processo, il consigliere Biotti, aveva esclu-

so dal collegio giudicante, un giovane magistrato, reo di nutrire sentimenti democratici; e questo, pare, a seguito di un minaccioso monito lanciato da un senatore fascista. Adesso lo stesso Biotti viene ricusato dopo che ha ordinato la perizia.

E allora bisogna porsi degli interrogativi. I giudici debbono ad ogni costo dar ragione a Calabresi? Chi sta dietro all'avvocato Lener (già difensore dei poliziotti di Reggio Emilia), che non può certo essere pagato con il modesto stipendio del commissario? E perchè si arriva a screditare un presidente ed un intero tribunale, pur d'impedire la perizia sulla morte del Pinelli, che la parte civile ha sempre dichiarato inutile, e atta soltanto a ritardare il processo (processo, si noti bene, che sarà ben più a lungo bloccato dalla ricusazione)? Ed è un caso che questo nuovo scandalo sia nato poco prima del crollo dell'accusa al processo degli anarchici e dell'inizio del processo Valpreda? Dunque è vero che esiste su tutti gli episodi che diedero il via alla repressione, una «verità di Stato» da mantenere a qualsiasi costo (così come in Sicilia c'è una «mafia di Stato» da coprire anche uccidendo i procuratori della Repubblica)?

E gli interrogativi possono allargarsi ad un altro piano. E' in corso una manovra della destra, fascista e non, contro il Consiglio Superiore della Magistratura, l'Associazione Nazionale Magistrati (che si vorrebbe sopprimere come già aveva fatto il fascismo) e le correnti in seno all'Associazione stessa (in particolare, la più avanzata, Magistratura democratica, i cui membri vengono denunciati a ripetizione). Le accuse dell'avvocato Lener a un membro del Consiglio Superiore non potrebbero servire forse ad alimentare quella manovra?

Come si vede si tratta di interrogativi gravi, cui le varie autorità responsabili devono dare una risposta. L'opinione pubblica non è disposta ad accettare altri segreti sui complotti reazionari di vario tipo, in corso contro la democrazia repubblicana.

Pier Luigi Gandini